

mero così rilevante di vittime delle esecuzioni capitali, del freddo, della fame, delle malattie. Pochissimi, certamente, i sopravvissuti. Non si sa neppure a chi realmente appartengano i resti. Infatti, quasi tutti i corpi di soldati italiani e sovietici giacciono insieme mai identificati. Nel campo di Masjukovschina, vicino a Minsk, dove ci sono le più grandi fosse comuni, un monumento è dedicato ai soldati che là riposano, «vale anche per gli italiani» precisa la Voronkova. I funzionari del nostro Ministero della Difesa hanno recuperato, nel corso del primo dopoguerra, poco più di un centinaio di corpi, specialmente scavando in un luogo di inumazione presso Gomel, per tumularli nei cimiteri in patria. C'è qualche nome inciso lì vicino sugli alberi del "boschetto della memoria", illeggibile.

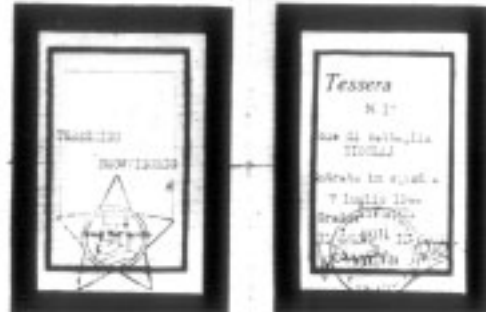
Una indagine sui combattenti bielorusi nella resistenza italiana presenta ugualmente molte difficoltà, dato che il partigiano, sotto qualsiasi bandiera militi, ripeto, lo fa cambiando nome, distrutti i documenti personali, una regola che serve a proteggere dalla rappresaglia i familiari, ma anche amici e



Nicolaj Frolov, partigiano in Italia nella 32ª Brigata Garibaldi.

coloro che ti aiutano, ti sfamano, ti nascondono.

Altri scritti apparsi su questo periodico – e soprattutto la ricerca, davvero esemplare effettuata dal compianto Mauro Galleni – hanno ripercorso le vicende dei circa 5 mila ex soldati sovietici volontari tra le nostre fila partigiane. A Minsk si onorano due compatrioti che com-



batterono in Italia con i partigiani: Nicolaj Frolov, garibaldino della 32ª brigata, che riuscì a tornare a casa dopo la liberazione, Aleksej Kiseljev (erroneamente indicato come Alexey Kirillovic Kiselov), di una non precisata unità delle Matteotti, morto in combattimento il 2 ottobre 1944 vicino a Bologna, a Capugnano. ■

ALLE ORIGINI DELL'UNITÀ NAZIONALE

di ANDREA LIPAROTO

Nel museo del Vittoriano di Roma ha avuto inizio il 2 giugno una mostra caratterizzata da originalità e alta qualità culturale: *Le Radici della Nazione (2004-2011)*.

Si tratta di un'esposizione di documenti cartacei e non che testimoniano il percorso politico, storico e culturale della nostra Italia dall'800 d.C. al 1962, anno dell'apertura del Concilio Vaticano II.

L'iniziativa in questione nasce da una precisa motivazione che troviamo illustrata in una lettera del ministro per i Beni e le Attività Cul-

turali, Giuliano Urbani, promotore assieme al Senato, della mostra. Ecco qualche stralcio: *Quando qualche tempo addietro il Presidente Ciampi m'incaricò di valorizzare con nuove iniziative il Vittoriano, quale ideale museo della patria in vista delle celebrazioni del 2011, in coincidenza dei 150 anni dall'unificazione politica del nostro Paese, devo confessare che mi venne piuttosto spontaneo pensare subito a qualcosa che andasse alla ricerca delle radici stesse della nostra nazione o, meglio ancora, della nostra inimitabile "civiltà*

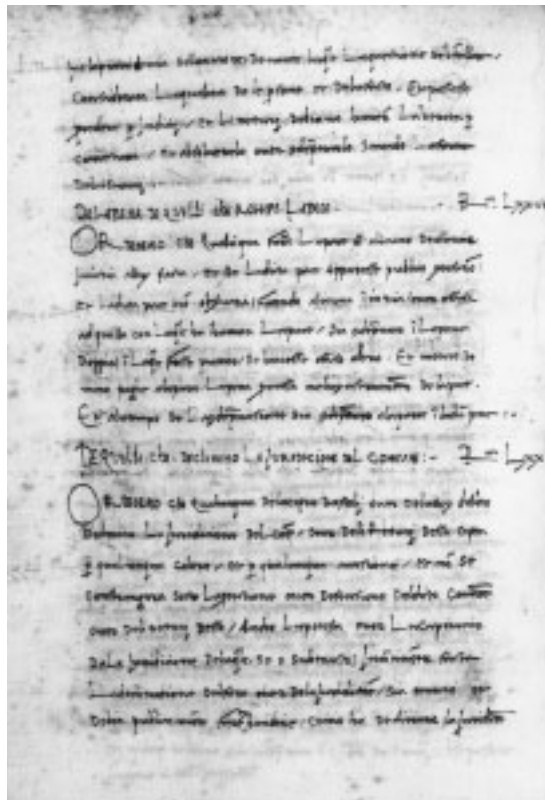
nazionale" (...) Le mostre che – a partire da quest'anno – si succederanno quindi per altri sette anni fino al 2 giugno 2011, sono state concepite come una sorta di viatico strumentale a percorrere alcune delle tappe più significative che la nostra cultura nazionale ha storicamente compiuto, passando attraverso il binomio "varietà-comunanza" (...).

"Varietà-comunanza", ossia ciò che da secoli costituisce un solido fondamento d'unità per tutte le regioni italiane e ciò che invece differenzia, in varie discipline, le stes-

se. Il tutto diviso per sette grandi temi che si articoleranno concretamente, appunto, dal giugno 2004 al 2011 in sette mostre: *Fonti per la storia d'Italia* (2004), *Il governo del territorio* (2005), *Simboli d'appartenenza* (2006), *Oltre i confini dell'anima* (2007), *Arti e mestieri* (2008), *Apprendere e comunicare* (2009), *Italia ed Europa. La circolazione dell'esperienza* (2010), *Le radici della nazione* (2011).

Il materiale che il visitatore troverà davanti a sé è stato selezionato da un gruppo di professori universitari tra cui Sabino Cassese, Piero Melograni, Giuseppe Galasso e Francesco Margiotta Broglio.

Si parte con *Fonti per la storia d'Italia*, attualmente in corso nella Sala Zanardelli del Vittoriano. Due sono le sezioni che compongono questa mostra. La prima è una sorta di "contenitore di piccoli assaggi" di tutto ciò che verrà esposto da oggi fino al 2011. Troviamo così, ad esempio, per *Il Governo del territorio* lo Statuto di Roma del 1471 (originale); per *I Simboli d'Appartenenza* il tricolore del 1859 o un cofano in bronzo risalente al 1911-1914 contenente la bandiera da combattimento della nave italiana "Giulio Cesare"; per *Oltre i confini dell'anima* il Cantico delle Creature di San Francesco (autografo del 1224); per *Apprendere e Comunicare* l'Indovinello Veronese, il primo testo – giunto a noi – scritto in volgare e risalente alla seconda metà dell'800 d.C. È uno dei primi parti della lingua italiana, un documento eccezionale. La sua traduzione recita così: «C'era una volta un bue / bianchi prati arava / e bianco aratro teneva / e nero seme seminava»; per *Italia ed Europa, La circolazione dell'esperienza* una edizione del 1467 del *De Civitate Dei* di Sant'Agostino, uno dei primi libri stampati in Italia.



A completamento di tutto, un filmato che non smette di emozionare quantomeno chi, in passato, si è davvero battuto per la democrazia in questo Paese e chi continua a farlo ancor oggi: la firma della Costituzione repubblicana, protagonisti dell'avvenimento Alcide De

Gasperi, Enrico De Nicola, Umberto Terracini. Davanti allo schermo, su un supporto, il testo originale.

La seconda sezione – proveniente interamente dalla Biblioteca del Senato – propone una vasta scelta di statuti, raccolte legislative e volumi di storia locale riguardanti l'Italia medievale e moderna.

Fonti preziose per conoscere la giurisprudenza, i costumi e la cultura della nostra penisola in tempi lontani e per individuare le famose varietà e comunanze citate da Urbani, ma anche meravigliosi pezzi d'arte, basti pensare agli statuti miniati presenti nella mostra e databili intorno al XV secolo. Citiamo, a riguardo, lo Statuto della città di Ferrara (1567), l'Historia del Granducato di Toscana (1781), gli Statuti della città di Ascoli (1496). Tutti in stampa d'epoca.

Una passeggiata istruttiva e suggestiva, *Le radici d'Italia*, tra antiche carte e simboli patriottici. Uno stimolo intelligente a riappropriarci di quello spesso decantato, e oggi quanto mai necessario, senso dello Stato che per varie ragioni molti di noi hanno perso. ■

